

Territorio

L'integrativo del gruppo Hera, la multiutility dell'Emilia Romagna

Le relazioni industriali ampliano gli spazi d'informazione sulla qualità dell'occupazione

Le ragioni del lavoro

Più voce in capitolo per far valere le ragioni del lavoro nei passaggi complicati che ha di fronte il gruppo Hera: è l'aspetto politico che qualifica il nuovo contratto integrativo della grande multiutility dell'Emilia Romagna, insieme ai notevoli miglioramenti conquistati in sei mesi di trattativa su retribuzione e condizioni lavorative. Il giudizio di Sergio Adamo, della segreteria regionale Filctem, è confortato dall'alto gradimento espresso dai lavoratori nelle assemblee. "Il futuro dell'azienda è già qui e impone di attrezzarsi in fretta - osserva Adamo - per lo scenario incerto nel quale naviga il settore dei servizi pubblici locali, che vede Hera in un posto di prima fila. Facciamo i conti con una situazione inedita per le conseguenze della crisi e per le in-



Foto di A. Veca/Sintesi

cognite della privatizzazione, con l'aggiunta di probabili ulteriori acquisizioni. Un contesto che incrementa il valore dell'intesa raggiunta".

Nel merito dell'integrativo, Adamo segnala innanzitutto le relazioni indu-

striali, che ampliano gli spazi d'informazione e intervento sugli aspetti della formazione, della sicurezza, dell'organizzazione del lavoro, della qualità dell'occupazione, con la costituzione di osservatori fra azienda e sindacati, a livello

di gruppo e sul territorio. In particolare, sarà attivato un tavolo di confronto specifico per valutare come l'impresa intende affrontare l'eventuale messa a gara dei servizi e l'utilizzo degli appalti, con relativi riflessi su occupazione e organizzazione del lavoro. Sulla sicurezza, l'integrativo precisa il numero degli Rls per tutte le società del gruppo e ne istituisce il coordinamento come strumento di confronto con l'azienda, mentre nuove dotazioni vengono loro attribuite (permessi, mezzi, computer) per rendere più efficace l'iniziativa di tutela della salute e dell'ambiente. Non solo. I contratti di lavoro atipici e a tempo determinato sono già contemplati solo in presenza di picchi di lavoro, di attività circoscritte nel tempo o di sostituzioni: "L'azienda - spiega Adamo - s'impegna nel nuovo integrativo a rispettare procedure più stringenti per rendere effettiva la limitazione e a fare in modo che i precari abbiano la precedenza in caso di assunzioni a tempo indeterminato". ♦

Umbria

In crisi la fabbrica del futuro

Tra le tante fabbriche che rischiano di chiudere in questo periodo terribile di crisi ce n'è una meno visibile delle altre, ma forse ancor più importante. È "la fabbrica del futuro", la scuola pubblica, vittima di un "taglio epocale che riduce

i diritti sociali delle famiglie e smantella il sistema pubblico dell'istruzione". A denunciarlo è la Flc dell'Umbria (che il 4 maggio ha dato vita a un piccolo presidio davanti all'Ufficio scolastico regionale di Perugia). "I posti che la scuola umbra perderà quest'anno

equivalgono a quelli di una grande fabbrica - spiega Giuliana Renelli, della Flc umbra -, ma non ce ne accorgiamo, perché i precari che vengono tagliati sono disgregati sul territorio, per cui non c'è un unico luogo fisico che chiude, ma tanti plessi scolastici che si

impoveriscono". Insomma, gli effetti della "riforma" governativa sulle famiglie umbre sono già evidenti: aumentano le pluriclassi, che salgono a ben 61 nella sola provincia di Perugia, mentre 39 sono le classi di tempo pieno richieste nella scuola primaria, sempre in provincia di Perugia, a cui non viene data risposta, "nonostante il ministro - sottolineano i sindacalisti della Flc - si sia speso per convincere tutti che saranno le famiglie a scegliere il tempo scuola per i loro figli". Ma oltre alle 39 richieste di tempo pieno non accolte, c'è l'ulteriore beffa del modello scuola a 30 ore, richiesto dalla totalità delle famiglie, che si tradurrà invece in 27 ore (tanto consente l'organico) sia per le classi prime che per le seconde, con non poca difficoltà organizzativa per le famiglie, dato che i bambini dal prossimo settembre torneranno a uscire da scuola a mezzogiorno, con buona pace di chi lavora. "Intendiamo intensificare le nostre iniziative d'informazione e protesta - spiega Vincenzo Sgalla, segretario generale della CGIL di Perugia -, perché da cittadini e da genitori sappiamo che questa battaglia a difesa della scuola pubblica appartiene a tutti. E il nostro impegno sarà proprio quello di far transitare questo messaggio, organizzando assemblee in fabbrica con la partecipazione di insegnanti precari e sindacalisti della scuola".

FABRIZIO RICCI

Trentino

Mobilità alla Lamet di Preore

Chiude la Lamet di Preore, in provincia di Trento. L'azienda metalmeccanica, che ha comunicato ufficialmente lo scorso 3 maggio l'intenzione di cessare l'attività a luglio, ha messo in mobilità tutti e 34 i dipendenti. L'annuncio non ha sorpreso i lavoratori, che dalla scorsa estate erano stati collocati in cassa integrazione, di fronte all'incapacità di raccogliere nuove commesse e alla mancanza di investimenti da parte della proprietà, dopo l'inizio della crisi mondiale. La Fiom, di fronte alla situazione d'emergenza, si era immediatamente attivata, sollecitando la Provincia a trovare un'attività sostitutiva. Una richiesta che oggi viene rinnovata. "Bisogna

offrire ai dipendenti Lamet - incalza Roberto Grasselli, segretario provinciale dei metalmeccanici CGIL - la possibilità di una ricollocazione". Grasselli fa riferimento alla prossima attuazione delle delega in materia di ammortizzatori sociali che lo Stato ha concesso alla Provincia autonoma di Trento. "Nelle linee guida licenziate dalla giunta alcuni giorni fa, si parla espressamente di reddito di attivazione e di rafforzamento delle politiche attive del lavoro, attraverso interventi di formazione professionale e di orientamento. Si tratta di obiettivi condivisibili. Ma questi strumenti vanno messi subito in atto. Non si deve perdere neppure un minuto". Tra i lavoratori della Lamet messi in

mobilità, 12 sono donne e 10 hanno più di cinquant'anni. Per la maggior parte risiedono in una valle, le Giudicarie, che è una delle zone più colpite dalla crisi economica. Il tessuto produttivo, costituito da piccole e medie imprese metalmeccaniche, del legno e dell'edilizia, risente fortemente della recessione. "Proprio per questo motivo - conclude il segretario della Fiom trentina - di fronte alla crisi della Lamet, Provincia e Agenzia del lavoro debbono dimostrare un impegno straordinario, mettendo in campo tutti gli interventi possibili. Perché questi addetti non hanno bisogno solo di sostegni economici, ma anche di un lavoro e di una prospettiva per il futuro".

ANDREA GROSSELLI